

► SCANDALO IN VIA SOLFERINO

Fontana prova a disinnescare Caizzi Ma al «Corriere» si respira imbarazzo

Il direttore si difende con una mail ai colleghi: «Forse si voleva raccontare il mondo immaginario delle feste sul balcone»

di **GIORGIO GANDOLA**



«Quel silenzio era inaudito». In via Solferino a Milano oggi è un altro giorno, ma non un giorno come un altro. L'eco della lettera del corrispondente da Bruxelles, Ivo Caizzi, contro la direzione del *Corriere della Sera* con l'aspra critica del titolo «Deficit, pronta la procedura Ue», percorre corridoi in penombra e stanze immerse nel lavoro quotidiano. Ma sottovoce non si parla che della vicenda nota fin dal 1° gennaio, sulla quale sembrava già sceso l'oblio. «Con il silenzio non si risolve nulla, quel clima non detto era insopportabile», commenta un corrierista di lungo corso. «È un bene che la faccenda sia esplosa perché nel nostro mestiere, di questi tempi, il confronto è indispensabile. In qualunque altro giornale ci sarebbe stato casino dopo cinque minuti con richieste immediate di assemblee».

TRAVERSATA NEL DESERTO

Qui la traversata del deserto è durata una settimana, fino alla pubblicazione dell'accuse sul sito di *Senza Bavaglio*. Alla fine, nel santuario laico dell'informazione, il mantra curiale «silenzio e preghiera» non ha funzionato. Ieri matti-

na il direttore Luciano Fontana ha deciso di rispondere al suo giornalista e a chi gli ha fatto notare che un simile titolo sulla procedura d'infrazione senza ancoraggi certi - che il 1° novembre non potevano tecnicamente esserci - avrebbe potuto condizionare mercati, Borsa e spread. E avrebbe fatto scendere nell'agone politico il *Corriere* con tutti e due i piedi.

«Cari colleghi, una lettera interna finita su un'altra testata mi spinge a scrivervi per chiarire alcuni punti e per evitare che interpretazioni senza fondamento del nostro lavoro danneggino il nostro giornale», comincia la missiva di Fontana, che di fatto mette per iscritto le argomentazioni date al comitato di redazione il 2 gennaio. La componente sindacale, composta a Milano da Isidoro Trovato, Wladimir Calvisi e Nino Luca, si era mossa subito per fare chiarezza sulla vicenda e aveva ricevuto parole rassicuranti.

«Il *Corriere* ha raccontato con rispetto dei fatti sia le minacce di procedura che la trattativa», prosegue la lettera del direttore, «come dimostrano gli articoli pubblicati in apertura di pagina e dedicati all'iniziativa di dialogo di Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo. È davvero inverosimile che si giudichi il risultato finale (l'accordo tra Italia e Ue)

per dire che i passi iniziali verso la procedura d'infrazione non fossero veri. È evidente quello che è accaduto tra Italia, Commissione e altri Paesi della Ue. La manovra italiana presentata con un deficit al 2,4% è stata respinta categoricamente e in tutte le sedi è stata giudicata passibile di procedura d'infrazione».

L'INTERVISTA

A supporto delle sue argomentazioni, Fontana cita un'intervista del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a *Panorama* in cui il premier rivela che «il momento più critico della trattativa è stato quando siamo andati a cena a Bruxelles. Ho chiamato Jean Claude Juncker per l'appuntamento e, dietro un tono che formalmente era impeccabile, ho avvertito la certezza che c'era una decisione presa e che consideravano l'Italia fuorilegge». Poi sottolinea che gli stessi fatti sono stati «raccontati da tutti i giornali del mondo e respinti all'inizio dal nostro governo che affermava non avrebbe mai cambiato il numero del 2,4%». I due capitali creano nuove perplessità perché il racconto di Conte riconduce a una sensazione personale forte, non a un fatto. E chi è minimamente avvezzo di giornali sa che la narrazione di cose italiane da parte dei corrispondenti esteri non



precisano quasi mai da ciò che scrivono gli stessi quotidiani italiani, *Corriere della Sera* in testa.

La lettera si chiude con una granitica conferma: «Abbiamo raccontato l'intero percorso con oggettività». E con una punta di sarcasmo nei confronti dei critici, primo fra tutti il suo corrispondente Ivo Caizzi che aveva sollevato il vespaio: «Forse si voleva invece raccontare il mondo immaginario delle feste sul balcone e dei numeri che non sarebbero cambiati mai. Ma questo

al *Corriere* non è mai accaduto e mai accadrà». Sul mai accaduto potrebbe chiedere lumi a Paolo Mieli che nel periodo d'oro - con l'endorsement per Romano Prodi e contro Silvio Berlusconi - perse 100.000 copie in una notte.

IL CDR

Il comitato di redazione ritiene che si sia trattato di una decisione editoriale e di un percorso giornalistico del tutto legittimo. Spiega Trovato: «La scelta editoriale è stata fatta con cognizione di causa

ed è stata confermata dai fatti. L'iter di pubblicazione è stato corretto. Quanto all'ipotesi di avere condizionato i mercati, non è compito nostro approfondirla, ma eventualmente della magistratura». Rimanono sospesi l'accusa di Caizzi e quel titolo dell'articolo del vicedirettore Federico Fubini (membro della task force contro le fake news voluta da Bruxelles) che «tecnicamente era impossibile in quella data».

La polemica è finita sul *Blog delle Stelle*, organo ufficiale grillino, con un post intitolato

di **FRANCESCO BONAZZI**



Che poi alla fine forse Federico Fubini porta anche bene, un po' come quando Piero Fassino fa le sue previsioni elettorali. Il vicedirettore ad personam del *Corriere della Sera*, una specie di eurocentauro per metà Mario Draghi e per metà Jean-Claude Juncker, è il vero obiettivo della dura protesta del suo collega Ivo Caizzi contro la linea iettatoria del giornale di Urbano Cairo su spread e dintorni. Nulla di misterioso, visto che il giornalismo è il mestiere più pubblico del mondo e tutto si conserva, e Fubini è anche un tipo al quale piace figurare. Per esempio, l'uomo che ha più volte vaticinato il cartellino rosso per l'Italia di Matteo Salvini e Luigi Di Maio è anche membro dell'Open society foundation dello speculatore Georges Soros e fa parte del comitato Ue che dovrebbe combattere le fake news.

Lo Stato sociale, band rivela dell'ultimo Festival di Sanremo, cantava che «in Italia la polizia non uccide, ma

porta una sfiga pazzesca». Fubini magari non compila fake news, ma anche di lui si potrebbe dire che «porta una sfiga pazzesca». L'elenco delle sue ambasciate nefaste per conto di Bruxelles, del governo di Angela Merkel e della Bce di Francoforte, dal giorno delle elezioni del 4 marzo è infinito. Caizzi, nella sua denuncia, sottolinea che lo scorso 1° novembre il *Corriere* aprì su una «procedura d'infrazione» Ue contro l'Italia «inesistente, oltre che tecnicamente impossibile in quella data».

Nella nostra personale raccolta di euro pizzini, però, uno dei pezzi pregiati è quello scritto dal prode direttore ad personam il 17 dicembre. La titolazione, non sua si presume, è da bollettino di guerra dal fronte russo: «Manovra, la risposta Ue all'Italia: così non basta, altri 3 miliardi di risparmi». Sottotitolo: «Il macigno degli aumenti dell'Iva il prossimo anno. Resta il rischio della procedura di infrazione sin da domani. Lo spettro dell'esercizio provvisorio». A parte un'invasione di cavallette e un'epidemia di morbillo, diciamo che non manca niente.

Fubini, la firma amata da Soros e Ue

Il vicedirettore, al centro dello scandalo di via Solferino, è nel direttivo della fondazione Open society e pure nel gruppo voluto da Bruxelles per combattere le... fake news



APOCALITTICO Federico Fubini, vicedirettore del *Corriere* [Ansa]

Ed ecco che cosa scrive quel giorno Apocalypse Fubini, uomo che da del tu alle élite e che quindi si presume informatissimo: «La Commissione Ue potrebbe ancora decidere l'innescio di una procedura sui conti dell'Italia già domani». Lo spread tra i Btp a dieci anni e i Bund tedeschi, quel giorno, è a 270 punti ed è già in discesa di 20 punti da almeno una settimana, segno che i mercati forse hanno informazioni diverse da Fubini, ma non gliel'hanno ancora comunicate.

Due giorni dopo, la Commissione sospende la decisione di iniziare una procedura d'infrazione e accetta la controproposta del premier italiano Giuseppe Conte, imperniata su un deficit/Pil al 2,04%. Lo spread scende ulteriormente a 250 punti e Apocalypse Fubini deve riporre il sogno nel cassetto di fare Natale con la Troi-

ka. Ieri il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, ha scritto ai giornalisti per difendersi dalle accuse dell'inviato Caizzi e in un passaggio ha denunciato «il compiacimento di quanti, all'interno della maggioranza di governo e soprattutto nel M5s, interessati a destabilizzare le redazioni del *Corriere* e dei giornali che ritengono critici nei confronti del movimento per interessi padronali o delle élite nemiche». Ecco, «interessi padronali o delle élite nemiche» è ottima sintesi.

Fubini, fiorentino, 52 anni, ha lavorato da Bruxelles per il *Giornale* di Vittorio Feltri, poi è passato al *Corriere*, è stato a *Repubblica* sempre in chiave «Forza euro» e quattro anni fa è tornato in via Solferino come vicedirettore.

La sua linea è molto facile da riassumere: l'Italia è il discolo d'Europa, non mantiene i suoi